

Lo sport oltre i pregiudizi

di Federica Maccotta

Dal 2000 Anpis usa lo sport per abbattere le distanze

«Da quando abbiamo incontrato voi italiani, anche noi siamo un po' sportivi». Dominique Laurent, occhi che sorridono e capelli corti, è la presidentessa di un'associazione di malati mentali di Perpignan, Francia, nonché vice presidentessa nazionale. Gli italiani che ha incontrato, che le hanno raccontato come lo sport può aiutare a superare i pregiudizi nei confronti della malattia mentale, sono quelli dell'Anpis, l'Associazione nazionale polisportiva per l'integrazione sociale,

che da una decina d'anni usa (anche) lo sport per abbattere le distanze e i ruoli tra i mondi dei cosiddetti normali e non. E che, grazie al progetto europeo Spot-light, ha partecipato a uno scambio con altri cinque Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Spagna, Belgio e Germania) per confrontarsi sulle «attività informali» che possono essere un valido sostegno per chi soffre di disturbi psicosociali. Tra queste attività, lo sport, che – difficile trovare parole diverse – è esattamente

come la vita. Quella «normale» a cui hanno diritto tutti. Regole e lavoro di squadra, fatica e risultati, sconfitte e vittorie. «È la vita», spiega Gianluca, utente di Alchimia, l'associazione Anpis di Frascati (Roma). Lui gioca a pallavolo e a calcio («attaccante»), e adesso vorrebbe iniziare anche con il tennis. Ama la fatica degli allenamenti, un modo per scaricare lo stress e tenersi occupati. «Stare in squadra – racconta – significa incontrare gli altri e confrontarsi con loro», su

un assist mal riuscito o una schiacciata fuori, ma anche sul senso dello stare insieme. Forse la terapia più difficile ma anche la più utile. «È la vita», ribadisce Roberto Grelloni, presidente dell'Anpis, 86 associazioni sparse per tutta Italia. Le polisportive, infatti, sviluppano la socialità, creando inoltre posti di lavoro nelle strutture. Lanciano un salvagente a chi tende a chiudersi in se stesso piuttosto che ad aprirsi agli altri. Un problema che non riguarda, oggi, solo chi ha problemi



psichici, anzi. In una società sclerotizzata e poco «inclusiva», in tanti si sentono soli: bambini, anziani, immigrati. Invece, dice Grelloni, «un territorio che accoglie crea salute». E lavora affinché la diversità rientri in un conte-

A.N.P.I.S.

(Associazione Nazionale delle Polisportive per l'Integrazione Sociale) nasce nel 2000 dall'incontro delle realtà associative sparse sul territorio nazionale.

Ritenendo che il disagio mentale non è di esclusiva competenza psichiatrica, ma che l'intera Comunità deve recuperare la dimensione di cittadinanza come luogo di incontro e inclusione sociale, il movimento dell'associazionismo sportivo per l'integrazione sociale considera tutti i cittadini come possibili protagonisti delle attività sportive, al di là della «diagnosi» che paralizza la persona in un ruolo preordinato e spesso immutabile.

In questi sei anni il movimento ha aggregato circa sessanta gruppi sportivi e ha dato vita a sei edizioni della Manifestazione Nazionale «Sottosopra», durante la quale gli oltre 1.200 associati si ritrovano in località turistiche di pregio, creando momenti di sport, di svago e di cultura. È promotore e realizzatore del progetto europeo di formazione «Spot-Light» che coinvolge cinque Paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Germania) al fine di valutare le pratiche informali per l'integrazione di persone portatrici di disagio mentale. È stato inoltre tra i promotori dell'iniziativa «Quel treno speciale per Pechino», con il quale 200 fra utenti, familiari, operatori e volontari hanno raggiunto quest'estate Pechino, sede dei prossimi giochi olimpici, con l'obiettivo di compiere uno scambio di conoscenze ed esperienze a livello internazionale e contribuire ad elevare nei paesi attraversati il livello d'integrazione dei disabili psichici.

sto di normalità, mutandosi da ostacolo in valore che può arricchire. Le differenze, infatti, per l'Anpis, non stanno nei ruoli predefiniti (medico, paziente, familiare) ma nelle caratteristiche di ogni persona, che può insegnare e imparare dagli altri. Come una pallavolista di A2, 27 anni e il rifiuto di continuare con l'agonismo, che ha ritrovato il piacere di giocare proprio grazie ai «matti», ai suoi compagni di squadra.

Squadre miste di pazienti e volontari, nessuna differenza di trattamento, solo molta voglia di fare: così si declina l'Anpis, così lavora per esempio Grazia Bertini, allenatrice di pallavolo a Volterra (Pisa). Volontaria all'associazione Saline, ha messo in piedi una «squadra bomba», come

la chiama lei. Prima in tanti tornei, allenamenti e provino di selezione, nessun favoritismo. L'ha ideata perché non le piacevano le attività del centro diurno in cui lavora, ora deve dire qualche «no» ai tanti «normali» che vorrebbero giocare. Scambio, appunto: dare e avere. Tra stretching e schemi, chi soffre di disagi mentali si confronta con le regole: lo spogliatoio, stare in campo, preparare la borsa. E la motivazione che ci sta dietro è tale da rendere sopportabile la fatica, da «chiudere la finestra della follia per tutto il tempo necessario», dice Bertini. In campo nessuno sente il bisogno dell'ennesima sigaretta, le voci che rimbalzano nella testa si zittiscono. Normalità, semplicemente.

Foto: A.N.P.I.S.

